

martedì 19 febbraio 2002

commenti

l'Unità 31

Nessuno pensa di sostituire i politici di professione con gli intellettuali ma l'intento è quello di farli dialogare

Certo a destra le cose non sono mai andate così e continuano a segnare un atteggiamento di sospetto e diffidenza

Sinistra, la liturgia non abita più qui

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

E forse anche chi ha organizzato l'incontro Ds-intellettuali del prossimo venerdì la pensa in questo modo, però non può dirlo».

La conclusione mi sembra un capolavoro di «captatiobenevolentiae» nei confronti del gruppo dirigente dei Democratici di sinistra. E sotto gli occhi di tutti gli osservatori il fatto che nell'ultimo decennio i rapporti tra la cultura e la politica, e più specificamente tra gli intellettuali e i partiti della sinistra, si sono assai

indeboliti e che questo fenomeno ha favorito probabilmente il distacco sempre maggiore che si è determinato tra chi fa della politica la sua professione e chi, pur avendo passione e interesse per la vita pubblica, ha scelto un altro mestiere che consiste nello studiare, nell'insegnare o, come dice Belardelli, nello scrivere un romanzo o nel dirigere un film.

L'intervento di Moretti in piazza Navona è stata una testimonianza spettacolare di uno stato d'animo assai diffuso non solo tra gli intellettuali ma tra tanti elettori della sinistra che, dopo l'89, hanno sperato in un cambia-

mento effettivo della gestione dei partiti e in un ascolto effettivo da parte dei leader di quello che succede nella società in trasformazione proprio per riuscire a rafforzare l'opposizione al governo Berlusconi e costruire forze politiche in grado di presentare agli italiani un'alternativa chiara e credibile a una maggioranza che mette in discussione i fondamenti della nostra democrazia repubblicana.

Il gruppo dirigente dei Democratici di sinistra, attraverso Fassino, ha preso sul serio, mi pare, queste esigenze ed accetta di confrontarsi con chi non vuole passa-

re dall'altra parte (esercizio a cui in questo periodo molti si stanno dedicando) ma chiede a chi ha il peso della leadership di lottare con maggior decisione contro l'emergenza democratica che si è ormai determinata nel nostro paese.

Ora capisco che questo al centro-destra e ai suoi intellettuali di complemento non faccia piacere dopo che, per varie settimane, i quotidiani e i settimanali più diffusi e le trasmissioni televisive alla moda hanno favoleggiato di nuove scissioni e di contrasti insuperabili tra le varie anime della sinistra democratica.

Ma proprio per ciò non parlerei né di liturgia né di surrealismo giacché l'intento dall'una e dall'altra parte non è quello del rito che fu proprio del partito comunista ma di un confronto aperto e spregiudicato (almeno così io lo intendo) tra persone che stanno dalla stessa parte e vogliono mettere a confronto le proprie idee.

Nessuno pensa, io credo, di sostituire i politici di professione con gli intellettuali ma di farli dialogare ricordando che a sinistra un rapporto di collaborazione tra intellettuali e politici è stato un elemento positivo e centra-

le nella nostra storia (e dico questo senza dover scomodare per forza nomi come quelli di Turati, di Rosselli o di Gramsci).

Certo a destra le cose non sono mai andate così e continuano a segnare un atteggiamento di sospetto e diffidenza verso gli intellettuali.

Ricordo, per restare agli ultimi anni, le illusioni dei pochi, a cominciare da Lucio Colletti o Saverio Vertone, che approdano in parlamento con Forza Italia e ne restarono abbastanza delusi.

L'esperienza storica, almeno in Italia, ha dimostrato che, do-

po il fascismo, i partiti di destra come quelli dell'antipolitica a cui può avvicinarsi la formazione politica del Presidente del Consiglio, hanno sempre apprezzato poco l'elaborazione culturale e di conseguenza hanno sempre trattato gli intellettuali con assai scarsa considerazione.

C'è da chiedersi perché Belardelli e gli altri editorialisti del «Corriere della Sera» scendano sempre in campo per attaccare la sinistra e non si dedichino mai alla tradizione culturale della destra italiana.

Ai posteri, potremmo dire, la risposta a questo interrogativo.

la lettera

Caso Enav, Vitrociset precisa Elio Veltri risponde

Illustre Direttore, mi riferisco all'articolo del Quotidiano da lei diretto a firma di Elio Veltri, dal titolo caso «Caso Enav niente di normale». Entrando nel dettaglio, preciso quanto segue:

Vitrociset non ha stipulato contratti di qualsivoglia valore economico «per costituire fondi neri con i quali pagare tangenti ai partiti». Vitrociset, come qualsiasi altra azienda, stipula contratti per realizzare le proprie attività e conquista il suo business attraverso competizione a livello nazionale ed internazionale.

Quanto a presunti «meccanismi» per la costituzione «di fondi neri», il contratto stipulato il 21 dicembre 2001 tra Enav e Vitrociset ed i relativi adempimenti fiscali costituiscono documentazione contrattuale trasparente e resistente ad ogni verifica, anche la più prevenida.

Vitrociset non è mai stata nel mirino della magistratura, né tantomeno lo è in questo momento. L'affermazione è semplicemente falsa.

Vitrociset ha sede legale e fiscale in Italia e precisamente in via Salaria 1027 Roma. È pertanto falsa l'affermazione di Veltri circa la Sede «nel paradiso fiscale delle Antille». La tendenziosità dell'ex parlamentare risulta evidente nell'uso dei verbi: prima si dice che Vitrociset «avrebbe» la residenza fiscale alle Antille, poi nel prosieguo dell'articolo, si dà per certa questa situazione con la domanda «è normale che la residenza fiscale di Vitrociset sia in un paradiso fiscale?».

Il contratto non è segreto ed è accessibile a tutti i soggetti che ne hanno titolo. Per inciso l'Enav, firmataria del contratto, è una società per azioni come Vitrociset ed opera in regime di diritto privato.

Quanto all'affermazione che la Vitrociset «gestisce tutte le attrezzature tecnologiche compresi i radar che a Linate non c'erano, ecc.» appa-

re quantomai strano che l'ex parlamentare non conosca la lettera di precisazione che Vitrociset ha inviato a l'Unità relativa all'articolo dello stesso Veltri, dal titolo, «Aeroporti: non vedo non sento non parlo», da Voi pubblicata.

In tale lettera si precisava, come torno a ribadire, che Vitrociset non è stata coinvolta in alcun modo nel collaudo del radar di Linate, né tantomeno nella fornitura e nella gestione dello stesso. Quanto scritto da Veltri è quindi espressione di una premeditata volontà di danneggiare l'immagine dell'azienda, tentando di creare forzati collegamenti con la grave tragedia di Linate a cui Vitrociset è totalmente estranea.

Secondo Veltri non meglio individuati «tecnici» avrebbero valutato in 40 mld il valore del contratto Enav-Vitrociset che «lo Stato paga 160 mld l'anno». Devo precisare per chiarezza di informazione, che nel 1996, e successivamente nel 1999 una commissione nominata dall'Enav e presieduta da autorevoli magistrati, giudicò congruo l'importo complessivo annuo per tutte le attività contrattuali per circa 150 mld.

Il contratto del 1996 è stato esteso in prorogatio fino al 2001 per esigenze dell'Enav. Nell'agosto 2001, con l'assistenza dei legali di Enav e Vitrociset, si è pervenuti ad una bozza di accordo sul nuovo contratto. L'Enav ha nominato una commissione per valutare la congruità dell'accordo in termini di contenuti e prezzi. La commissione ha validato l'operato delle due società e pertanto il contratto è stato sottoscritto in data 21.12.2001.

È prevista inoltre un'esplicita

clausola in base alla quale se la Vitrociset fosse venduta si determinerebbe la rescissione del contratto in essere con l'Enav. Ne consegue che le affermazioni di Veltri in merito alla possibilità di «vendita a chissà chi senza che il governo italiano potesse saperne un bel niente, ecc.»

restano quello che sono: una non conoscenza dei fatti dell'ex parlamentare.

A tratto generale, infine, di tutto l'articolo di Veltri l'unica verità è la presenza da oltre 20 anni dell'azienda, prima come Ciset, poi dal 1992 a seguito della fusione con la

Vitroselenia, come Vitrociset, nel settore dei sistemi elettronici ed informatici complessi nonché nella logistica. Ne ha una colpa Vitrociset se il suo management e i tecnici sono in grado di aggiudicarsi le gare? Parrebbe di sì!

Vitrociset non svolge solo le atti-

vità legate al contratto Enav, come Veltri sembra voler far credere, ma è attiva sul piano nazionale ed internazionale in ambito civile, militare, ambientale e dello spazio, con elevatissimo know how nei settori della tecnologia di avanguardia.

Continueremo a partecipare alle gare, faremo il nostro lavoro per aggiudicarcele e vedremo che cosa il Signor Veltri avrà ulteriormente da dire.

Dall'articolo ospitato dal suo giornale la sola evidenza che risulta è pertanto il tentativo, incomprensibile nelle sue motivazioni, di danneggiare Vitrociset, in particolare ricorrendo costantemente al fondatore Camillo Crociani coinvolto in vicende che risalgono ad oltre 25 anni fa e che nulla hanno a che fare con la Ciset di ieri e la Vitrociset di oggi.

**Vitrociset
Il Presidente
Gaetano Galia**

La lettera del presidente della società Vitrociset merita alcune precisazioni.

1) Le mie iniziative riguardanti Vitrociset non hanno nulla di personale né sono tese a danneggiare l'azienda. Non conosco né i dirigenti né i proprietari e quando un avvocato della famiglia Crociani mi ha proposto di incontrare la signora Vei-sel-Crociani per «chiarire» mi sono rifiutato proprio perché non ho nulla di personale.

2) Conduco da oltre vent'anni una battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e sono convinto che chi viene condannato per reati contro la pubblica amministrazione, sia esso politico, amministratore o imprenditore in rapporti con enti pubblici, debba uscire di scena, perché queste sono le regole delle grandi democrazie nelle quali esiste uno standard di etica pubblica accettabile. So bene che i fatti dello scandalo Lockheed risalgono a molti anni fa. Ciò che

considero anomalo è che, essendo stato a suo tempo deciso dalla magistratura il sequestro dei beni di Camillo Crociani e la sua estradizione, una società da lui fondata, sia pure amministrata dagli eredi, abbia rapporti economici e contrattuali con un ente dello Stato.

3) Ho trattato il caso Crociani esattamente come il caso Craxi, Berlusconi, Ligresti e tanti altri dei quali mi sono occupato nei miei libri e nella mia attività di amministratore e di parlamentare. Per le stesse ragioni ho protestato per la nomina dell'ingegnere Gualano a presidente dell'Enav. Penso che nessuno voglia contestarmi il diritto di mantenere la mia posizione e di manifestarla ogni volta che lo ritengo necessario.

4) Di tangenti non ne ho parlato io, ma la Repubblica che, a puntate, ha pubblicato le intercettazioni telefoniche. Io ho scritto che «non so se tangenti sono state date e da chi». I processi li fanno i giudici ed è per questo che difendo la loro autonomia.

5) Il contratto Vitrociset-Enav, negli anni, è stato oggetto di molte iniziative parlamentari di entrambi gli schieramenti. Che fosse «segretissimo» mi era stato detto in Parlamento ed è scritto nell'audizione parlamentare dell'ex presidente dell'Enav Mancini, le cui parole ho citato tra virgolette, con la data dell'audizione.

6) Nella stessa audizione, e anche in altre occasioni, Mancini aveva sostenuto che secondo la direzione del Tesoro il contratto valeva 40 miliardi.

7) Prendo atto che la residenza fiscale della società non sia nelle Antille Olandesi. Avevo già sollevato il problema nelle interrogazioni parlamentari, ma nella risposta del governo non se ne faceva cenno.

8) Prendo atto che Vitrociset non aveva nulla a che fare con il radar di Linate.

9) Mi piacerebbe sapere se la situazione fiscale delle eredi Crociani così come l'ha specificata il governo D'Alema nella risposta ad una mia interrogazione si è modificata. Infatti sarebbe per lo meno stravagante che lo Stato, tramite un ente di cui nomina gli amministratori, affidasse un contratto di 160 miliardi l'anno a persone che non pagano le tasse in Italia.

Elio Veltri

la foto del giorno



La protesta dei coltivatori di cotone in Spagna

Qualcosa di straordinario

Marina, Roma

È successo qualcosa di straordinario, inaspettato, se non eravamo proprio 10.000 al Palazzaccio poco manca, se la matematica non è un'opinione. Cinque girotondi stipatissimi di circa 1.500 persone l'uno, più tutta la gente sulle scalinate e quella attorno che applaude. La repubblica delle banane è rimasta a casa, in piazza c'erano quelli della repubblica che vogliamo e che ci meritiamo.

I fatti di Genova e l'operato del Governo

Florian Weighardt

Si può essere d'accordo o non con il movimento anti-global di Genova. Personalmente mi vedo in accordo di alcuni concetti, non troppo di alcuni altri ed in disaccordo con altri ancora sviluppati dal movimento. Comunque sia, le dichiarazioni del Ministro Scajola sui fatti di Genova, mi preoccupano non poco. A causa di un ministro degli interni che si è dimostrato poco conscio della sua funzione e dei suoi doveri

nei confronti di TUTTI i cittadini abbiamo vissuto con la spada di Damocle di una novella Piazza Tienanmen! La parziale ritrattazione e correzione di tiro cambia poco: più di una volta dopo l'undici settembre i movimenti anti-global ed in genere le persone in disaccordo con il governo sono state paragonate, se non definite conniventi, con gruppi terroristici da diversi esponenti dei partiti di governo.

Chi si oppone al governo considerato un terrorista. Discorsi vecchi, già sentiti più volte in diverse parti del mondo in un passato ancora recente. Speravamo di non doverle sentire di nuovo nell'Europa del ventunesimo secolo!

Quello che mi domando però è come mai proprio in questi giorni un Ministro del Governo Berlusconi abbia fatto delle dichiarazioni tutto sommato così sconsiderate. Poteva anche starsene zitto ed evitare l'inevitabile putiferio che ne è scaturito.

Personalmente temo che siamo di fronte alla ennesima furbesca manovra di dissimulazione governativa: un esponente del Governo lancia la "bomba" in piazza; l'opposizione, i "mass-media" ed i cittadini sono impegnati nelle polemiche ed il governo può "lavorare in tranquillità" dissimulando col fumo delle polemiche il suo operato deleterio.

È già accaduto prima e temo che questo Governo andrà avanti con questa tecnica così fruttuosa.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE

RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE

Antonio Padellaro

VICE DIRETTORI

Pietro Spataro**Rinaldo Gianola**

(Milano)

Luca Landò

(on line)

REDATTORI CAPO

Paolo Branca

(centrale)

Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR

Fabio Ferrari

PROGETTO GRAFICO

Mara Scanavino

PRESIDENTE

Marialina Marcucci

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERE

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408

del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa

del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei

Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale

murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20126 Milano, via Forzezza 27

tel. 02 255351, fax 02 2553540

■ 40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 18 febbraio è stata di 131.344 copie